

CIRCOLARE TECNICA 05/23

Milano, 23 febbraio 2023

OGGETTO: Banca d'Italia - Schema di supporto alla redazione dei Piani di azione ESG

Il presente documento, **riservato agli Associati e non divulgabile all'esterno**, è pubblicato nell'Area "Le Circolari" dell'Area Riservata del sito associativo: <https://areariservata.assifact.it>

Cordiali saluti

 Il Segretario Generale
 Alessandro Carretta

DISTRIBUZIONE:

ASSOCIATI ORDINARI E CORRISPONDENTI			
AOSTA FACTOR	Alessandro BERTOLDO	FERCREDIT	Stefano PIERINI
BANCA CF+	DIREZIONE GENERALE Michele RONCHI	FIDIS	Andrea FAINA
BANCA IFIS	Andrea BERNA Alberto STACCIONE	GENERALFINANCE	Massimo GIANOLLI
BANCA PROGETTO	DIREZIONE GENERALE Giorgio GRAZIANI	GUBER BANCA	DIREZIONE GENERALE Simone PORCELLATI
BANCA SISTEMA	Fausto GALMARINI Andrea TRUPIA	IFITALIA	Ruxandra VALCU
BANCO DI DESIO E DELLA BRIANZA	Davide TOGNETTI	ILLIMITY BANK	Franco MARCARINI
BARCLAYS BANK IRELAND	Alessandro RICCO	INTESA SANPAOLO	Anna CARBONELLI
BCC FACTORING	Paolo IACHETTINI	ISTITUTO PER IL CREDITO SPORTIVO	DIREZIONE GENERALE Alfonso IAQUINANDI
BFF BANK	Massimiliano BELINGHERI	MBFACTA	Enrico BUZZONI
BPER FACTOR	Franco TOMASI Vittorio GIUSTINIANI	MEDIOCREDITO CENTRALE	DIREZIONE GENERALE Alberto ROMANI
BURGO FACTOR	Ugo BERTINI	MPS LEASING & FACTORING	Simone PASQUINI
CLESSIDRA FACTORING	Gabriele PICCINI Keoma GARBILLO	SACE FCT	Daniele SCHRODER
CREDEMFACTOR	Gabriele DECO'	SG FACTORING	Sylvain LOISEAU
CREDIT AGRICOLE EUROFACTOR	Ivan TOMASSI	UNICREDIT FACTORING	Simone DEL GUERRA
EXPRIVIA	Dario GRECO		
FACTORCOOP	Franco TAPPARO		
FACTORIT	Antonio DE MARTINI		
ASSOCIATI SOSTENITORI			
AGENZIA ITALIA	Lorenzo BAGGIO	LEXANT SOCIETA' BENEFIT TRA AVVOCATI	Andrea ARNALDI
BENEFIND	Alessandro CICCHI	SCIUME' LEGAL & TAX	Nicola NUNZIATA
FINWAVE	Willy BURKHARDT	SEFIN	Claudia NEGRI
FS2A	Francesco SACCHI	STUDIO LEGALE FUMAGALLI, GRANDO e ASSOCIATI	Francesco LOI
GIOVANARDI STUDIO LEGALE	Cecilia LAMPERTICO	STUDIO LEGALE LUPI E ASSOCIATI	Massimo LUPI
LA SCALA SOCIETA' TRA AVVOCATI	Luciana CIPOLLA	STUDIO LEGALE RAIA & PARTNERS	Domenico RAIA
LEGALI RIUNITI LEX AVVOCATI ASSOCIATI	Gianluca LEOTTA		
LENSCAPE	Kevin DAY		

Con la comunicazione del 27 dicembre 2022, pubblicata il 10 gennaio 2023 ([Com-sistema-INB-27-dic-2022.pdf \(bancaditalia.it\)](#)), la Banca d'Italia ha informato il mercato circa le risultanze dell'indagine tematica sull'integrazione dei rischi climatici e ambientali nelle prassi aziendali, condotta su un campione di n. 86 intermediari finanziari non bancari (incluse n. 31 società ex art. 106 TUB).

In tale ambito, è stato altresì richiesto a tutti gli intermediari di trasmettere un piano di azione per garantire un graduale processo di allineamento alle Aspettative di Vigilanza sui rischi climatici e ambientali, pubblicate ad aprile 2022.

Il suddetto piano, approvato dal C.d.A., dovrà essere trasmesso alla Banca d'Italia entro il 31.03.2023, insieme alla valutazione del Collegio Sindacale.

Allo scopo di supportare gli intermediari finanziari nella redazione del piano, l'Istituto di vigilanza ha predisposto uno schema - in formato Excel - che può essere utilizzato come riferimento per la rappresentazione del piano. Tale schema è allegato alla presente e disponibile nell'Area Riservata dell'Associazione al seguente indirizzo:

<https://areariservata.assifact.it/members/request-data/W3siZil6NjcyNSwicCl6ZmFsc2V9XQ>

Con la presente Circolare Tecnica si trasmette inoltre il documento, sempre redatto dalla Banca d'Italia, che descrive le buone prassi osservate nell'indagine tematica sopracitata. Per completezza di informazione, si segnala inoltre il paragrafo "4. I Piani di azione e le attività di vigilanza futura" dell'intervento del dott. Siani del 15 febbraio 2023 ([15.02.2023-SIANI.pdf \(bancaditalia.it\)](#)).

“Buone prassi” osservate nell’integrazione dei rischi ESG nei processi aziendali da parte degli intermediari non bancari

1. Premessa

Il presente allegato è finalizzato a rappresentare, per i profili di Governance e Organizzazione, Modello di business e strategia, Sistema di gestione dei rischi e basi dati, le principali “buone prassi” emerse dall’indagine realizzata dalla Banca d’Italia nel 2022 coinvolgendo un campione di 86 intermediari non bancari. Esse potranno costituire esempi da tenere in considerazione per il progressivo allineamento alle aspettative emanate dalla Banca d’Italia sui rischi climatici e ambientali.

Tali “buone prassi” sono descritte soltanto a titolo illustrativo e, di conseguenza, non garantiscono necessariamente il pieno allineamento con le aspettative di vigilanza. Ciascun intermediario potrà quindi valutare la coerenza delle specifiche soluzioni con il modello di business, il sistema di governance e le coordinate organizzative che lo caratterizzano.

2. Governance e organizzazione

La crescente rilevanza assunta dai rischi climatici e ambientali richiede alla governance di valutare come questi debbano essere integrati nei processi decisionali e negli assetti organizzativi e operativi, predisponendo appositi piani di azione.

Affinché l’organo di amministrazione corrisponda in maniera efficace alle aspettative, gli intermediari dovrebbero prestare particolare attenzione, tra l’altro, ai seguenti aspetti:

- ❖ competenze, valutando anche specifiche iniziative per i membri degli organi amministrativi nell’ambito dei programmi di formazione;
- ❖ ruoli e responsabilità, mediante l’assegnazione esplicita di ruoli e responsabilità in materia di rischi climatici e ambientali ai membri del Cda e/o ai comitati endoconsiliari già esistenti o l’istituzione di comitati appositi.

Sul piano organizzativo, l’Organo amministrativo individua in modo esplicito le strutture incaricate dei rischi climatici e ambientali, descrive con chiarezza il loro mandato e ne adegua le politiche e le procedure rilevanti. Gli interventi sull’organizzazione (grado di accentramento e/o decentramento) sono modulati in modo coerente e proporzionale alle valutazioni formulate in merito alla materialità dei rischi climatici e ambientali, tenendo in considerazione anche il contesto aziendale, la strategia e il RAF (ove previsto).

2.1 Attribuzioni dei Cda e definizione di ruoli e responsabilità

In linea generale, il ruolo di indirizzo e governo nella gestione delle tematiche legate alla sostenibilità, ivi inclusa l’integrazione dei rischi climatici e ambientali nei processi aziendali è stato correttamente attribuito al Consiglio di Amministrazione degli intermediari.

Presso alcuni intermediari sono state riscontrate le seguenti buone prassi:

- ❖ l’adozione di un apposito quadro regolamentare interno che prevede il coinvolgimento degli organi e delle competenti strutture aziendali, finalizzato ad assicurare la corretta implementazione delle politiche di sostenibilità e un attento monitoraggio dei rischi ad essa connessi, con particolare riferimento allo svolgimento dei servizi prestati;

- ❖ la predisposizione di politiche in tema di sostenibilità contenenti le linee guida identificate dall'intermediario per declinare la sostenibilità in termini di tutela dell'ambiente, sicurezza sul lavoro e responsabilità sociale verso gli *stakeholders*;
- ❖ la formalizzazione del ruolo di indirizzo strategico e sensibilizzazione in materia di sostenibilità affidato al Consiglio di Amministrazione.

Presso diversi intermediari si è rilevata anche la costituzione di strutture *ad hoc* (quali ad esempio Comitati di Sostenibilità) e/o l'individuazione di apposite figure di presidio e coordinamento delle varie attività condotte dagli intermediari in tema di sostenibilità; a tale ultimo proposito, si cita la nomina di un Responsabile ESG (o ESG *Ambassador*) con il compito di presidiare nel continuo i temi di sostenibilità e di assicurare il necessario raccordo tra il Cda e le diverse strutture aziendali coinvolte in progetti attinenti a queste materie.

In un caso specifico riferito ad una SGR, ad esempio, le attribuzioni in tema di sostenibilità sono state così distribuite:

- il “Comitato Supervisione Investimenti” valuta le metodologie di selezione e monitoraggio degli strumenti finanziari al fine di integrare l'analisi dei rischi di sostenibilità nell'ambito del processo di investimento dei prodotti gestiti;
- il “Comitato per la Remunerazione” integra i rischi di sostenibilità nelle politiche di remunerazione e incentivazione della Società mediante la promozione di una sana ed efficace gestione del rischio di sostenibilità riconducibile, in termini di *performance* (i) “*risk adjusted*” dei prodotti gestiti, attraverso un meccanismo correttivo del premio dei gestori collegato alle modalità di integrazione dei rischi di sostenibilità e (ii) del *management* aziendale, prevedendo per i *risk taker* e il *middle management* uno specifico KPI “ESG” tra gli obiettivi di azione strategica;
- il “Comitato SRI”, organo consultivo, supporta l'Amministratore Delegato (i) nella definizione delle proposte da presentare al Consiglio di Amministrazione in merito alle tematiche di *Sustainable Responsible Investments*, (ii) nel monitoraggio dell'implementazione delle strategie che prevedono lo *screening* negativo di fattori SRI ed ESG, l'integrazione positiva di fattori ESG, nell'analisi, selezione e composizione dei portafogli finanziari e il confronto con le società partecipate;
- il “Comitato Rischi Finanziari, Creditizi e Operativi” monitora l'esposizione ai rischi dei prodotti gestiti.

2.2. Competenze professionali degli Organi amministrativo e di controllo

In numerosi casi, gli intermediari svolgono strutturati programmi di formazione sulle tematiche ESG a favore di membri del Cda e del Collegio Sindacale. Si è inoltre riscontrata l'attenzione alla valutazione delle competenze e delle esperienze in ambito ESG dei consiglieri di nuova nomina, con l'intento di rafforzare la cultura della sostenibilità all'interno dell'organo amministrativo.

2.3 Interventi organizzativi e sui processi operativi

In riferimento agli interventi organizzativi riguardanti la governance dei fattori ESG, la maggior parte degli intermediari ha adottato un approccio “accentrato”, istituendo una funzione ESG *ad hoc*, a diretto riporto del Cda; meno diffuso è il ricorso a modelli organizzativi “ibridi”, in cui la funzione ESG assegna alle altre strutture aziendali responsabilità in funzione delle rispettive competenze possedute. In generale, il modello “accentrato” appare funzionale soprattutto nelle fasi iniziali dell'attività, mentre si è osservato che nelle realtà più avanzate si affermano assetti con strutture più articolate e con competenze maggiormente diffuse all'interno dell'organizzazione aziendale.

Per quanto riguarda le funzioni di controllo, si rileva l'aggiornamento delle policy di *Risk Management*, *Compliance* e *Internal Auditing* e l'inclusione, nei relativi piani di attività, di verifiche

relative a tematiche ESG, quali, ad esempio nelle SGR, le verifiche di conformità dei processi aziendali rispetto al regolamento SFDR.

Uno strumento essenziale per garantire una transizione verso un approccio di gestione aziendale maggiormente incentrato sui temi di sostenibilità è la formazione. In tale ambito, è stata rilevata la buona prassi di offrire formazione (almeno di base), interna o esterna, in materia ESG a tutto il personale rilevante, compresa l'alta direzione, e con una particolare attenzione alle risorse preposte alla gestione o al controllo degli investimenti/impieghi "sostenibili". In alcuni casi sono state anche previste attività formative espressamente dedicate alle funzioni aziendali coinvolte nella definizione della reportistica non finanziaria.

Le *policy* di remunerazione, se opportunamente calibrate, sono uno strumento particolarmente efficace per stimolare comportamenti coerenti con un approccio di sostenibilità. Utile a questo fine appare la prassi riscontrata presso alcuni intermediari di inserire tra i requisiti di accesso alla componente variabile della remunerazione obiettivi di sostenibilità, quali ad esempio: (i) il livello di implementazione dei piani di sostenibilità, (ii) il raggiungimento di specifici obiettivi da parte dell'impresa o del personale, (iii) il livello di allineamento ai criteri di sostenibilità del patrimonio gestito.

3. Modello di business e strategia

L'analisi del contesto aziendale e la valutazione della materialità dei rischi climatici e ambientali devono di norma precedere la definizione delle strategie in materia di sostenibilità.

In questo ambito si sono riscontrate le seguenti buone prassi:

- ❖ lo svolgimento periodico di analisi settoriali volte a valutare gli impatti derivanti sia dai cambiamenti di contesto sia dall'evoluzione normativa, nei quali viene tenuto anche conto delle tematiche in materia di sostenibilità;
- ❖ l'ampliamento dell'offerta commerciale mediante la promozione di prodotti "green". Nel settore *automotive*, risultano particolarmente diffusi i prestiti finalizzati all'acquisto di veicoli ibridi ed elettrici così come quelli finalizzati alla ristrutturazione in ottica di efficientamento energetico o all'installazione di pannelli fotovoltaici. Nel settore dei pagamenti, si fa riferimento a carte prodotte con plastica riciclata e all'incentivo alla restituzione di carte scadute o cancellate ai fini del riciclo.
- ❖ Per le SGR, la puntuale definizione dell'impegno che gli intermediari intendono assumere ai fini del raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità, nell'ambito delle *policy* ESG predisposte e pubblicate ai sensi dell'art. 3 del Regolamento SFDR, e la traduzione di tale impegno in obiettivi misurabili nell'ambito dei piani industriali. In diversi casi, poi, sono stati elaborati strumenti volti a garantire che le politiche di investimento perseguite garantiscano il raggiungimento degli obiettivi individuati;
- ❖ l'implementazione di un sistema di monitoraggio sul grado di conseguimento degli obiettivi ESG definiti in sede di pianificazione strategica, attraverso l'individuazione di specifici KPI.

4. Sistema di gestione dei rischi e basi dati

L'analisi sulla gestione dei rischi è stata mirata a verificare l'inclusione dei rischi climatici e ambientali nel sistema di *risk management* e nella valutazione di adeguatezza patrimoniale, la quantificazione dell'esposizione a tali rischi e l'eventuale definizione di presidi di mitigazione. La funzione di *Risk management* è responsabile della gestione dei rischi climatici e ambientali in

relazione agli impatti che gli stessi possono avere sull'intermediario e sui portafogli di investimento della clientela.

Quanto all'integrazione dei fattori ESG nel sistema di gestione dei rischi, è stato valutato favorevolmente l'avvio della mappatura dei rischi climatici e ambientali ai fini di valutarne il riflesso sui diversi profili aziendali. Alcuni intermediari hanno avviato l'integrazione nel processo ICARAP/ICAAP – ai fini della valutazione dell'adeguatezza del capitale interno e della liquidità – dei rischi climatici e ambientali, inseriti nella mappatura aziendale.

Con riferimento ai gestori del risparmio, sono utilizzate varie strategie di investimento per ridurre i rischi di sostenibilità dei portafogli (“politiche di esclusione”, utilizzo di *rating*, strategie “*best in class*”, ecc.); la sostenibilità delle politiche di investimento è definita dall'estensione dei divieti e dai differenti gradi di limitazione alla operatività nei settori o verso gli emittenti individuati come più rischio: negli approcci meglio strutturati, al fine di controllare le esposizioni verso i settori o gli emittenti considerati più rischiosi, sono definiti specifici limiti di investimento, monitorati analogamente agli altri vincoli di rischio (per concentrazione, area geografica, valuta, ecc.) già ordinariamente utilizzati nelle attività di gestione del rischio.

Un intermediario ha adottato un “processo di investimento responsabile”, con metriche ESG affiancate alla tradizionale analisi finanziaria. In base a tale processo, gli emittenti sono valutati e selezionati coerentemente con i criteri di esclusione/inclusione o con gli “obiettivi di impatto” (sociale e/o ambientale) definiti in sede di progettazione dei nuovi prodotti. La selezione si basa anche su *rating* ESG forniti da provider esterni, le cui valutazioni sono però integrate da analisi svolte autonomamente sui rischi di sostenibilità dei portafogli gestiti. In alcuni casi, si è osservato lo sviluppo di modelli di *rating* proprietari sui quali sono basate sia le politiche di investimento che il sistema dei limiti di rischio.

Per l'analisi di materialità dei rischi climatici e ambientali e il processo relativo alla loro gestione è ritenuta una *good practice* la costituzione di una base dati da alimentare sia con dati interni sia con informazioni esterne fornite da *data provider*. Con specifico riferimento alla raccolta di informazioni, risulta utile la somministrazione alla clientela di questionari atti a quantificarne l'esposizione ai rischi ESG.

Con riferimento alle informazioni utilizzate per valutare se gli investimenti/impieghi rispondano alle caratteristiche di sostenibilità predefinite, è diffuso il ricorso a fornitori esterni per ottenere sia *rating* di sostenibilità degli emittenti sia dati sui fattori ambientali e/o sociali considerati nella valutazione dei rischi (ad es. localizzazione geografica, emissioni GHG, controversie, ecc.). In tale ambito si evidenziano positivamente quegli operatori che hanno previsto un processo di governo delle basi dati che definisce responsabilità e criteri per la scelta dei *provider*, l'estensione dei dati, la gestione degli stessi tramite l'integrazione con le procedure interne di *risk management*. Tale processo è finalizzato anche alla rielaborazione delle informazioni ottenute e quindi alla costruzione di indicatori specifici che possono rispondere meglio agli obiettivi aziendali sui rischi di sostenibilità.

I fattori di rischio climatico e ambientale sono frequentemente considerati tra i possibili *driver* alla base della manifestazione del rischio operativo degli intermediari. In tale ambito, si tiene generalmente conto di eventuali disastri climatici e ambientali sull'operatività aziendale, con conseguente monitoraggio e presidio degli stessi nel *business continuity plan*.